

Tra il tempo e la memoria

Intervista a Burhan Sönmez. Lo scrittore turco-curdo, figura scomoda per il regime, oggi sarà ospite della Libreria Arcadia di Rovereto
«La mia è una scrittura di invenzione, ma trasformare tutto in finzione serve solo per far diventare la realtà più vera dell'evento reale»

MARIA VIVEROS

ROVERETO. I suoi romanzi sono tradotti in trentacinque lingue. Nel 2017 ha vinto il "Disturbing the peace", un premio che viene assegnato agli scrittori che si sono distinti in azioni di dissenso e abbia subito persecuzioni per aver sfidato l'oppressione di un regime. **Burhan Sönmez**, nato in Turchia da madre curda, avvocato attivo nel campo dei diritti umani, figura scomoda della politica del suo Paese, nel 1996 fu gravemente ferito dalla polizia e costretto a rifugiarsi in Gran Bretagna. Ritornato a Istanbul, la sua attività principale è la scrittura. La casa editrice **Nottetempo** ha adesso pubblicato, con la traduzione di **Nicola Verderame**, il suo ultimo romanzo, "Labirinto", riflessione su tempo e memoria attraverso le domande di un musicista blues che, dopo aver tentato il suicidio lanciandosi dal Ponte sul Bosforo, si ritrova in un letto d'ospedale senza più ricordarsi nulla di sé, dei suoi legami, della propria storia. Abbiamo posto alcune domande a Sönmez, che sarà ospite d'eccezione della **Libreria Arcadia di Rovereto**, mercoledì 19 giugno alle ore 19.

Boratim, il protagonista di Labirinto, ha perso le coordinate temporali. Che significato ha per lei la categoria del tempo?

Il tempo rappresenta, ne sono consapevole, uno dei pilastri più importanti della mia scrittura. A volte bastano poche parole per definire uno scrittore. Al nome di J.L. Borges sono per esempio legate alcune parole che lo rappresentano: specchio, labirinto, coltello,

vendetta. Ora sto facendo questo stesso gioco su di me, individuando, nei quattro romanzi che ho scritto, alcune parole che vi ricorrono spesso. "Tempo" è proprio una di queste. Ovviamente in ogni romanzo viene declinato con sfumature e intensità diverse.

In "Istanbul Istanbul", attraverso il filtro di una struttura ispirata al Decameron, lei ci ha presentato passato storico, presente, disegni e sogni per il futuro. Quale di queste tre dimensioni temporali prevale in Labirinto?

In "Istanbul Istanbul", il tempo funziona come un buco nero, che ingloba passato e futuro creando un presente attorno a cui ruota tutto. In Labirinto, invece, è il passato che diviene il centro della narrazione. Ma il passato porta inevitabilmente con sé questo dilemma: cos'è più liberatorio, riacquistare la memoria o perderla? Il passato per noi è un tesoro o una catena? Il mio personaggio, Boratim, passa da una domanda all'altra senza, però, sapere come fare a trovare una direzione ben precisa.

Nel 2016 ha tradotto The Marriage of heaven and hell di Blake, i suoi romanzi presentano situazioni di forte conflitto (innocenza e colpevolezza; una Istanbul sotterranea e una di superficie...). Cosa l'attira dei contrasti? Sono inconciliabili o specchio di una dualità che ci è connaturata?

"La amo. Anche lei mi ama?". Sembra una domanda semplice, ma la risposta è vitale. Nella nostra esistenza tutto ci viene proposto con due o, talvolta, più opzioni. Nella filosofia di Platone, per esempio, il dualismo sta alla base di questo

mondo. Altri filosofi, invece, hanno una visione unitaria dell'esistenza. In Labirinto il protagonista vive un dilemma: perde la sua memoria e l'unica cosa che gli rimane e riconosce è il proprio corpo. La separazione tra mente e corpo ha rappresentato uno dei problemi più dibattuti per secoli. Cartesio, da dualista, credeva nella separazione mentre altri, come Nietzsche, affermano l'unità di mente e corpo. Io la penso come Nietzsche, mentre il mio protagonista non sa esattamente in cosa credere. **Scrittura di invenzione o scrittura basata sui fatti? Quale la più incisiva per fare conoscere realtà, anche politiche, che altrimenti verrebbero nascoste?**

La base del romanzo è una scrittura di invenzione. Anche traendo ispirazione da eventi reali, trasformiamo sempre tutto in finzione che così diventa più vera dell'evento reale. L'uomo insetto di Kafka, Gregor Samsa, riflette l'autentica condizione dell'uomo moderno: è più genuino degli uomini che vediamo per strada. La letteratura, che riguarda l'intera vita, non dovrebbe, però, sfociare nella politica perché questa ne rappresenta solo una parte. Letteratura e politica "si osservano" a distanza e se la letteratura ha solide basi, allora sarà la politica che le si avvicinerà.

Quale dovrebbe essere la responsabilità di uno scrittore?

Secondo me, la responsabilità di uno scrittore è dare alla letteratura "bellezza". La preoccupazione sociale per eventi e problemi contingenti è un'altra questione, una questione di scelta che non tutti gli scrittori sono obbligati a fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• Lo scrittore turco sarà oggi ospite del Trentino, alla libreria Arcadia di Rovereto



068599